In memoria di Annalena Lovato, discepola fedele. Andata avanti il 3 marzo 2021. Oggi ancora con noi.

«Tu sei come roccia di fedeltà:
se noi vacilliamo ci sosterrai,
perché tu saldezza sarai per noi.
Certo, non cadrà questa tenace rupe».

É la prima strofa di un canto liturgico di Gianfranco Poma utilizzato negli anni ’80 nella chiesa cattolica. Anch’io lo cantavo nella mia parrocchia, con gioia, sentendomi davvero sostenuta. Leggendo la Bibbia m’imbattevo tante volte nella metafora della roccia: la roccia di Oreb dalla quale Mosè aveva fatto scaturire l’acqua (Esodo 17, 5-6) e la roccia onnipresente nei Salmi: nei canti di gioia (Salmo 95: «*Venite applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza»*), nel dolore (Salmo 28: «*A te grido, Signore, mia roccia»*), nelle richieste di aiuto (Salmo 30: «*Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva»*), come ringraziamento (Salmo 18: «*Ti amo, Signore, mia forza, Signore mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe in cui mi rifugio»*). E poi in Isaia: «*Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna*» (Isaia 26,4).

La roccia mi richiamava il monte, la cui occorrenza nei Salmi s’intrecciava alla presenza benigna e protettiva che mi avvolgeva da ragazzina. Era naturale imparare a memoria certi versetti e oltre: dal Salmo 121: «*Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l’aiuto?*»; dal Salmo 125: «*I monti circondano Gerusalemme, il Signore è intorno al suo popolo ora e sempre*»; dal Salmo 48: «*Il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra»*.

L’appennino che ho abitato dai tre ai vent’anni è un territorio soggetto al dissesto idrogeologico con movimenti franosi che si ripetono. Un paesaggio di declivi, torrenti, boschi, e ofioliti che emergono qua e là. Su una di queste rocce, la più imponente della vallata, nel IX secolo fu edificata una fortezza che ha resistito a tanti assalti e ancora oggi resiste al tempo che passa. Chi l’ha eretta ha costruito sulla roccia come l’uomo saggio della parabola raccontata da Gesù per definire chi ascolta e mette in pratica le sue parole (Matteo 7,24-27).

La parabola, alla fine del capitolo settimo di Matteo, chiude il “discorso sul monte” iniziato nel capitolo quinto, dedicato a svelare il mistero del Regno e a suggerire come vivervi da discepole e discepoli. Come premessa alla parabola un avvertimento: *«Non chiunque mi dice “Signore, Signore” entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli»* (Matteo 7,21). Per inciso, *«Venga il tuo Regno»* e *«Sia fatta la tua volontà»* erano state due grandi richieste della preghiera consegnata da Gesù stesso poco prima (Matteo 6,10).

Non sarà importante, continua il Maestro, se avremo profetato nel suo nome, o scacciato i demoni o compiuto molti prodigi. *«State attenti* - ha detto in precedenza -

a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere da loro ammirati» (Matteo 6,1).

Ciò che ci viene richiesto di praticare non è la nostra giustizia, ma è la giustizia del Regno, che supera la logica retributiva in nome di una misura più grande. La misura dell'amore. Di chi non cerca reciprocità. Di chi non giudica. Di chi fa il primo passo riconciliandosi con chi l'ha offeso. Di chi non trasgredisce il comando "non uccidere" ma nemmeno si adira né offende l'altro con una parola. Di chi custodisce la purezza delle intenzioni prima ancora di quella degli atti. Di chi ama anche il proprio nemico. Questo ci viene richiesto.

«Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Matteo 5,48).

E chi può essere perfetto?

Solo uno lo è stato, Gesù Cristo, Figlio di Davide, Figlio di Abramo (Matteo 1,1), riconosciuto sulla croce come Figlio di Dio (Matteo 27,54).

È lui la roccia su cui costruire. Solo fondandoci su di lui potremo diventare povere e poveri in spirito, miti, misericordiose e misericordiosi, pure e puri di cuore, operatrici e operatori di pace, perseguitate e perseguitati per la giustizia (Matteo 5,3-10).

Saremo beate, saremo beati se ci stringeremo al nostro Maestro,

«pietra viva, rigettata dagli uomini,

ma scelta e preziosa davanti a Dio» (1 Pietro 2,4).

Laura Caffagnini 7 marzo 2021